

SERGE LECLAIRE

EDIPO A VINCENNES

SEMINARIO 1969

RESOCONTO A CURA DI SANDRA PUIATTI

Il contesto

Alla fine del mese di dicembre 1968, nel mezzo dell'enorme clamore della contestazione, il Centro sperimentale universitario di Vincennes aprì le sue porte. Dominate dall'estrema sinistra, le assemblee generali degli studenti rifiutavano l'insediamento delle nuove istituzioni, dove insegnavano tuttavia alcuni dei migliori rappresentanti del pensiero francese: Gilles Deleuze, Michel Foucault, François Châtelet, Michel de Certeau. Serge Leclaire fu interpellato per creare un Dipartimento di psicoanalisi, il primo dell'università. L'esperienza sarà breve ma fruttuosa. Abbiamo intitolato *Edipo a Vincennes* il seminario tenuto da Leclaire in questo dipartimento durante il primo semestre del 1969. [...] Di questo insegnamento era rimasta solo una copia ciclostilata. Questa è dunque la prima edizione a stampa che viene pubblicata¹.

Fu un evento quanto mai singolare che la psicoanalisi entrasse all'interno dell'università dalla porta principale. Forse fu un desiderio di rottura o l'irriverenza di quei tempi (1969) ad aprire le porte del discorso universitario a qualcosa che rischiava di sovvertirlo, soprattutto nei modi in cui fu proposto agli ascoltatori. L'offerta al pubblico degli studenti era quanto di meglio esisteva in Francia a quel tempo, cioè la

¹ Serge Leclaire, *Œdipe à Vincennes*, Prefazione e note di Élisabeth Roudinesco, Fayard, Paris 1999.

parola di alcuni uomini che alla psicoanalisi avevano dedicato il loro pensiero e la loro vita. Tra questi, Serge Leclaire affrontò queste “lezioni” destinate a un pubblico così tumultuoso, provocante e, talvolta, irritante, con il solito impeto passionale senza risparmiargli quegli squarci del suo lavoro clinico che animano e rendono vitale sempre la sua opera.

I temi trattati rappresentano un condensato dei concetti fondamentali attraversati dalla psicoanalisi, da Freud a Lacan, quali la funzione del padre, l'Edipo, il sogno, l'incesto, il godimento, ecc., concetti elaborati, arricchiti, articolati dall'apporto originale del pensiero di Leclaire. Tra questi riappare, dimenticato in testi introvabili e dimenticati, il concetto di corpo erogeno – apparentemente nulla di nuovo – che articola, per esempio, in modo chiaro e fruttuoso la funzione della madre nella relazione con il bambino sottraendola a quel monopolio noioso che la psicoanalisi anglo-americana ha imposto con la sua chiave di lettura dell'opera freudiana.

L'attraversamento di queste “lezioni”, lontane dalla cattedra e costruite dall'autorità dell'uomo, ha suscitato il desiderio di riproporne i punti fondamentali, ripercorrendone la traccia per riprendere a maneggiare i concetti fondamentali della psicoanalisi.

La costituzione del corpo erogeno

Ci atterremo alla trascrizione di Leclaire, cercando talora di svolgerne i passaggi più oscuri per articularne i concetti.

Egli ribadisce che *la pratica psicoanalitica ha di mira l'organizzazione libidica del corpo erogeno*; tale costrutto eminentemente freudiano, lo porta ad una diversa articolazione della sessualità nell'infanzia, evitando di cadere nelle trappole di quella prospettiva genetica delle fasi di sviluppo che tanto ha contribuito ad alimentare i travisamenti e gli errori della pedagogia e psicologia dell'età evolutiva.

Introdurre il concetto di *corpo erogeno* serve a individuare uno statuto del corpo distinto da quello biologico, che lo possa rappresentare come una superficie di investimenti libidici che possono assumere una qualità psichica. Potremmo anche definirlo il *corpo pulsionale*, poiché il concetto di pulsione freudiano rimanda a qualcosa tra il somatico e lo psichico. Il corpo erogeno si sovrappone al corpo biologico ma non vi coincide. Tale concetto nel pensiero di Leclaire viene a sostituire quello di psiche in quanto, *in psicoanalisi, non si parla tanto di problemi di ordine psicologico o psichico ma piuttosto di ordine libidico*. In questo senso osserviamo che *il corpo erogeno del bambino è il risultato degli investimenti libidici dell'Altro sul corpo biologico, dal quale dovrà rimanere sempre distinto*.

I genitori, quindi, presiedono al corpo erogeno del figlio, e già l'atto del concepimento è legato indissolubilmente al loro stesso corpo erogeno, alle loro vicende libidiche che vanno a tessere una *trama di investimenti libidici fantasmatici*, all'interno della quale viene al mondo un bambino. Tale tessitura non riguarderà solo i genitori ma tutti gli ascendenti familiari all'interno della quale si potranno individuare anche quelle smagliature, quei punti non risolti che legano tra loro le generazioni.

1. Sulla funzione del padre

Leclaire afferma che *solo spogliando il padre delle sue rappresentazioni immaginarie e ordinarie — formate da una scena teatrale, drammatizzata con tutti i suoi accessori: l'odio, l'amore, la rivalità, la paura — possiamo cogliere la nudità della sua effettiva funzione e struttura*. È necessario, insomma, andare al di là di questo *padre immaginario* per arrivare a conoscere l'importanza capitale della funzione paterna.

In questa scena immaginaria, teatrale, rientra anche il Padre primordiale di *Totem e tabù*, e il suo assassinio; ma solo spogliandolo del travestimento mitico che gli dà

Freud, possiamo coglierne la vera funzione.

Leclaire individua le funzioni del padre:

- il padre è genitore.
- Il padre è il guardiano della legge a protezione del figlio all'interno della relazione con la madre.
- Il padre è colui che gode della madre, ma anche di tutte le donne, e ne interdice il possesso.
- Il padre è l'iniziatore poiché ha la possibilità di accedere al godimento, è castratore e difensore.

La funzione del padre – insieme a quella della madre – è di costituire la separazione tra il corpo biologico e il corpo erogeno nel bambino e di operare nel tempo per mantenerla. È necessario ricordare che anche il corpo biologico del bambino, legato alla soddisfazione dei bisogni, non esiste in natura, ma viene appunto costituito nel suo *clivaggio* dal corpo erogeno.

A riprova di ciò assistiamo, per esempio nell'autismo, al non costituirsi né del corpo biologico né di quello erogeno, in quanto sono collassati uno sull'altro. Un bambino autistico, infatti, può non sentire freddo, fame e persino dolore, può alterare il ritmo del suo respiro fino a trattenerlo, dimostrando che certe funzioni fisiologiche non avvengono per natura ma necessitano del legame e dell'investimento di un Altro.

Ugualmente nell'anoressia abbiamo la prova evidente che il corpo biologico non è un dato naturale poiché, per costituirsi, ha bisogno che la mera soddisfazione dei bisogni non rimanga tale ma sia investita libidicamente dall'Altro.

La funzione del padre è anche quella di conferire un'organizzazione libidica al corpo erogeno del bambino, articolandola a un fantasma individuale, peculiare cioè a ciascun singolo soggetto. Leclaire si riferisce a quella fantasia, più o meno ignota a ciascuno, in cui individuiamo il desiderio sessuale in un soggetto nella sua

articolazione al desiderio dell'Altro.

Per antifrasi, il padre in difficoltà, patogeno, per esempio il padre paranoico, che si identifica con la Legge, che è la Legge, in realtà non vi è sottomesso e, di conseguenza, non giunge a costituire questo clivaggio tra i due corpi: biologico e erogeno; egli si adopera, al contrario, per chiudere e saturare qualsiasi apertura o scarto attraverso cui il bambino può accedere al desiderio. È un padre che vede e sa tutto e che invade e controlla tutte le attività del bambino, circuendolo con una pseudo garanzia di pienezza. Proprio perciò il bambino avrà difficoltà a costituire il corpo erogeno. In casi come questi la relazione con la madre può rappresentare l'unica possibilità di salvezza.

Il padre in quanto metafora garantisce al bambino la non-chiusura, la non-pienezza, intervenendo all'interno della relazione che la madre instaura con il bambino e che può tendere, al contrario, a una sorta di autarchia inglobante, nella misura in cui ella fa del bambino l'elemento mancante che ne assicura la completezza.

Quando il padre non si assume la funzione di protettore del figlio nei confronti del desiderio materno, il bambino si trova esposto, praticamente senza difese, a qualcosa che lo minaccia e che possiamo immaginare come un'esperienza di divoramento da parte del desiderio materno, dal momento che il padre non costituisce più un riparo contro questa minaccia. (p. 45) In questo senso l'intervento della funzione paterna viene a proteggere il figlio dal divenire l'oggetto privilegiato nel desiderio materno.

2. Sulla funzione della madre. (Alcune questioni a proposito del corpo erogeno)

Abbiamo visto che Leclaire avverte la necessità di rendere conto dei vari stadi di sviluppo sessuale senza cadere nel pensiero evolutivo e genetico che ha permeato da sempre tutte le varie teorie dello sviluppo. Il concetto di corpo erogeno gli permette di

descrivere questo processo in chiave di economia libidica.

Il corpo erogeno è concepito come una superficie senza interno di cui qualsiasi punto è parte di un insieme organico e può diventare il luogo di un'eccitazione sessuale (zona erogena). La zona erogena costituisce, quindi, una porta sull'inconscio poiché ha a che fare con l'ordine del godimento e degli investimenti fantasmatici dell'Altro sul corpo del bambino.

Il corpo erogeno è disperso e anarchico, non conosce unità, è un insieme non gerarchizzato, incoerente, non unificato, è il corpo del bambino descritto da Freud come perverso polimorfo, dove non esiste il primato di una pulsione parziale sull'altra: l'ordine erogeno e quello dell'inconscio si rifiutano a operazioni di sistematizzazione.

Di conseguenza il destino della sessualità infantile non è quello di avviarsi verso un'organizzazione genitale superiore come risultato del superamento di tutti gli stadi precedenti.

Il corpo erogeno è il risultato del contatto del corpo biologico del bambino con il desiderio e la parola dell'Altro, in questo senso potremmo definire le zone erogene come i punti del corpo che hanno ricevuto il "tocco" del desiderio dell'Altro.

Il corpo erogeno è distinto dall'organismo, qualsiasi suo punto ha una funzione organica: la sua centratura è prodotta dalla zona dove la funzione organica predomina (gli orifici: occhio, bocca, ano, ecc).

Nel corpo erogeno avviene una forzatura della funzione organica, una sorta di abuso: ciò risulta evidente nell'uso che il bambino fa delle funzioni organiche, che non si limita a trattare in base alla loro finalità fisiologica, ma come i luoghi della presenza o dell'assenza del desiderio dell'Altro. Questa centratura di investimenti ha a che fare con un elemento estraneo che irrompe nel corpo biologico e lo fa divenire luogo di eccitazioni. In questo senso, se l'Altro tratta il bambino solo come corpo biologico, come accade per esempio nell'anoressia, il soggetto non può che reclamare

il suo godimento.

Ugualmente è fondamentale individuare e trattare ogni funzione legata alla madre, le cure nei confronti del bambino, adottando un punto di vista che non tenga conto solo del corpo biologico – come succede nella gran parte delle istituzioni che si occupano della relazione madre-bambino – ma che colga e riconosca nei gesti dell'accudire una valenza legata al suo investimento libidico, che modifica profondamente il corpo e il comportamento del bambino.

Analogamente, il problema del sesso non può essere concepito come una questione anatomica e biologica ma va pensato nel rapporto dell'insieme erogeno al termine mancante, che può avere un carattere positivo o negativo: di chiamata-attrazione o di rigetto-rifiuto. La sessuazione diventa così il risultato della coniugazione tra sesso anatomico e sesso erogeno.

La “relazione d’oggetto”

La relazione d’oggetto designa le modalità fantasmatiche di rapporto del soggetto con gli oggetti. È una sorta di inganno, afferma Leclaire, in quanto contribuisce a fissare certe modalità rispetto a tutte le organizzazioni possibili del corpo erogeno.

La relazione con la madre di tipo orale, ad esempio, è legata a un fantasma di sfericità, di compiutezza in relazione alla realtà organica del corpo e sottende termini come assorbimento e escrezione. *La separazione dal corpo della madre si produce unicamente a livello del corpo erogeno, non del taglio del cordone e, quindi, del corpo biologico.*

“Come pensare la funzione della madre nella struttura edipica?” Per coglierla bisogna innanzitutto disfarsi dell’immagine comune e diffusissima della madre padrona indiscussa di una relazione con il bambino pensata come naturale (la madre viene rappresentata come contenitore, che nutre, prolifica, ecc; reciprocamente, il

bambino come un contenitore da nutrire, accudire ecc.). Questa relazione concepita come naturale, biologica dà origine a un fantasma di sfericità o pienezza, di assorbimento e di escrezione, con tutta la distruttività di tipo orale che vi è connessa e che prende il sopravvento sul corpo erogeno del bambino.

La separazione dalla madre è legata nel bambino al costituirsi del corpo erogeno, di cui il padre diventa il garante per il fatto di intervenire come oggetto sessuale privilegiato della madre, evitando così che il corpo del bambino soddisfi la libido della madre:

“ Nel caso questo accada, ci si trova nella situazione di una relazione erogena che si sovrappone alla relazione organica: il bambino è investito (dalla madre) in quanto oggetto libidico principale. Questo significa che, perché la funzione del padre entri in gioco, il bambino non deve colmare l'organizzazione libidica della madre, deve cioè prodursi o venire confermato uno scollamento; il che significa che il padre, come corpo erogeno, dovrebbe restare il punto d'investimento principale dell'economia libidica della madre.” (pp. 47-48)

3. Dell'intervento psicoanalitico nel suo rapporto al corpo erogeno

Quando si parla di inconscio si pensa a un sistema di cui il corpo erogeno farebbe parte come un aspetto singolare del sistema inconscio. Al contrario vi è differenza tra il corpo erogeno (corpo pulsionale) e l' inconscio che offre una legge, individuabile nella funzione paterna, per organizzare le pulsioni.

Il corpo erogeno si presenta nella clinica attraverso l'intermediario del fantasma, ed è necessario dunque porre la questione dell'articolazione di questa formazione intermedia.

Il caso paradigmatico di René Visemotte

Leclaire riporta un suo noto caso noto, ripreso più volte, quello di René Visemotte.

La vocazione di questo soggetto alla medicina ha le sue radici nel legame con la pulsione parziale scopica, finalizzata a scoprire, a svelare l'interno del corpo della madre in relazione alla scena primaria. Egli è tormentato dall'irresistibile tentazione di appostarsi nascosto nei luoghi di campagna dove abita per spiare le donne nell'atto di evacuare. All'interno della sua professione di medico si dimostra competente e capace fino a quando riesce a tenere a bada in qualche modo la pulsione di guardare, che in lui non ha limiti. I sintomi che presenta riguardano una tendenza alla depressione segnata da periodi ciclici di caduta in uno stato di marasma, con un profondo sentimento di tristezza e di impotenza. In questi periodi egli fatica a sostenere il peso della propria professione e i compiti che ne derivano. A questi momenti si alternano fasi di ipomania nei quali mostra una certa furbizia, iniziativa, un'acuta capacità intuitiva. Egli arriva a cogliere il nesso tra la vocazione di medico e la propria sessualità orientata alla perversione, in particolare il voyeurismo legato alla pulsione scopica. Approfittando della sua figura di medico, costruisce tutta una serie di formazioni reattive quali l'ipermoralismo, la rettitudine, l'onestà, che lo rappresentano come un uomo integro e votato al suo lavoro.

Leclaire ci narra la storia della sua infanzia: egli è l'ultimo nato di tre figli, il padre è il secondo marito della madre rimasta vedova ancora giovane. Il primo marito morto rimane il personaggio cruciale della famiglia, stimato dalla madre; ella sposa infatti un parente del marito, il padre di Visemotte, unicamente per poter essere aiutata a governare l'azienda agricola di famiglia. Il rapporto tra i due coniugi rimarrà confinato a questo ambito di interessi. Per Visemotte il problema centrale della vita diventerà, inevitabilmente, la ricerca del padre. Anche nella scelta della futura moglie tale questione s'impone: egli, infatti, sposerà la figlia prediletta dal proprio padre.

Nel delineare la questione edipica così come si è strutturata nell'infanzia, Leclaire fa notare che l'ideale del padre, il padre "che conta", il padre simbolico, rimane per il paziente il primo marito della madre, mentre il padre reale (colui che l'ha generato)

non risulta avere nessun potere né ascendente nei confronti della moglie, che vive nel lutto irrisolto del primo marito. Come può strutturarsi l'Edipo in questo scenario di relazioni familiari?

Nell'economia libidica dei genitori, il padre reale non riesce a essere l'uomo della madre; pur essendo descritto dal figlio come virile, possente, egli non è in grado di esercitare nei confronti del figlio la funzione di interdizione, in quanto la sua parola non è tenuta in alcun conto dalla madre. Questa situazione spinge il bambino alla ricerca di un accesso all'unico uomo che conta per la madre, il suo primo marito, che però è morto:

“egli non riesce a raggiungere il padre reale, l'uomo della madre gli è ugualmente inaccessibile, in quanto già morto è soprattutto bandito dall'esistenza del padre vivente” (p. 66)

Leclaire descrive la questione edipica del soggetto in questo modo:

“Come fare per avere accesso all'uomo che conta per la madre, come proteggersi dal pericolo di una relazione incestuosa con la madre, dato che la madre ha comunque un marito, il paziente ha comunque un padre reale e presente, ma che non è in posizione di assumere la funzione dell'interdetto, di sostenere veramente la funzione la funzione di padre nei confronti della madre?” (p. 60)

Nella sua infanzia Visemotte aveva libero accesso alla madre, senza alcun divieto, e aveva preso il posto del fallo del suo primo marito morto: se da un lato non vi è nulla di più soddisfacente per un bambino, dall'altro non c'è niente di più insopportabile e angosciante. A causa della mancanza dell'interdetto paterno, il bambino è costretto a crearsi delle barriere interne che lo caratterizzano dal punto di vista libidico. Il suo è un voyeurismo “di stampo rurale”: si apposta nei boschi tra i cespugli per spiare le donne nell'atto delle loro deiezioni, tutto eccitato alla vista di quello che esce dal loro corpo nudo. Fino agli otto anni Visemotte si era dedicato senza freni a questo tipo di soddisfazione. La stessa eccitazione lo coglie al rumore dei

suoni e degli odori delle evacuazioni femminili. Si eccita, complice la sua professione, nel toccare, manipolare, penetrare il corpo della donna. *Egli è alla ricerca di qualcosa che il corpo della madre ha trattenuto, nascosto*. Inoltre si eccita nell'assistere alle cure che l'infermiera rivolge ai malati; per esempio, nel vederla rasare il pube di un uomo prova la fantasia che anche il malato si ecciti.

La sua depressione si rivela una difesa verso un eccesso di aggressività legata a una dimensione orale di divoramento: divorare la madre o essere divorato da lei. Tutto il suo universo si è costruito intorno alla madre, in quanto il padre gli era inaccessibile. L'aggressività è rivolta alla distruzione dell'universo materno, che però gli è indispensabile per ritrovare ciò che è nascosto nel corpo della madre, così come si delinea nel suo fantasma. Egli tenta di aprire questo corpo perché gli restituisca quello che trattiene: il riferimento a quel *fallo* che per Visemotte costituisce l'unico possibile legame con la funzione paterna di interdizione dell'incesto:

“Lo spazio materno deve essere preservato non solo per delle ragioni di sicurezza, di comfort, di calore, (...) ma perché egli sa benissimo che è solo attraverso di esso che può accedere all'autentico riferimento paterno, al vero riferimento fallico; è solo attraverso la madre, pensa, o sente, che può ritrovare qualcosa dell'ordine di un vero padre (...) poiché lei sola lo ha conosciuto e adesso è morto”. (p. 67)

Nell'esercizio della sua professione Visemotte si mostra turbato soprattutto dai parti, contingenza che gli mostra il suo fantasma in atto. In particolare, gli fu insostenibile assistere al parto di un bambino morto: qualcosa che usciva dal corpo della donna molto simile al fallo del padre morto del suo fantasma.

La lettera

Per chiarire l'organizzazione libidica, Leclaire introduce la nozione di *lettera*, legata a qualcosa che si fissa nel corpo, al modo in cui un'esperienza di rottura si

inscrive in un certo luogo all'interno di quell'insieme di luoghi che è il corpo:

“Nel lavoro psicoanalitico si impone ‘la traccia mnestica inconscia’ come la chiama Freud; (...) funziona come qualcosa di indelebile, di incancellabile (...), qualcosa che si collega ad un'esperienza di piacere, funziona come un referente la cui prevalenza nulla può annullare (...) e grazie al quale può prodursi lo scarto ed il piacere può rinnovarsi (...) È questa traccia che chiamo una LETTERA”. (cfr. pp. 140-154)

Sul corpo di Visemotte la *lettera*, la traccia mnestica inconscia di Freud, si è fissata legandosi alle pulsioni parziali scopica e olfattiva, rivelando una smagliatura nella rete simbolica dell'Altro. In questo modo il suo corpo erogeno si è costituito nel nome.

Il nome proprio di *René Visemotte* comporta una fissazione di lettere formanti una rete che costituisce il corpo erogeno: *René* rimanda a *rinatus*, ossia il bambino nato come reincarnazione del marito morto. Ma anche a *Re-né*, dove “né” si pronuncia come *nez*, naso in francese, dove si è fissato l'olfatto. *Vise* è la mira, il mirare, il voyeurismo, e anche la *vie*, vita, ossia il rapporto tra il padre vivo e il padre morto. *Motte*, nel gergo Argot è il pube della donna, il monte di Venere.

Ma tutto questo lavoro di decifrazione all'interno dell'analisi non ha portato per Visemotte a un cambiamento nei sintomi. È necessario quindi andare più lontano.

Per cogliere i punti di fissazione della lettera di un corpo erogeno bisogna disfarsi di ogni prospettiva genetica fondata sull'idea che qualcosa di traumatico si iscriva su una superficie vergine, secondo una teoria immaginaria del trauma. La fissazione di una lettera sul corpo è legata a una certa rete di simboli preesistente alla nascita del soggetto stesso, che andrà a intrecciarsi nel suo nome proprio. La rete di simboli all'interno della quale nasce un bambino diventa così la sua costellazione libidica.

Nel caso di Visemotte, la funzione di clivaggio del fallo paterno tra corpo erogeno e corpo biologico è perturbata perché per la madre ci sono *due* falli in gioco: quello *vero* che è dal lato del padre morto, e quello *reale* legato al padre vivo.

Che funzione ha questo sdoppiamento del fallo?

La conseguenza più grave è il fatto che la madre non è interdetta, infatti è lo stesso corpo materno, abusivamente, a incarnare la funzione fallica. Qualsiasi oggetto pulsionale (olfattivo, scopico, anale) prenderà abusivamente il posto della funzione fallica che rimane inaccessibile.

4. Introduzione alla questione dell'incesto e dell'interdetto

L'incesto consiste nell'assassinio del padre e nel godimento sessuale della madre, sia per il bambino che per la bambina. L'incesto fonda tutto ciò che è dell'ordine dell'interdetto, il che non esclude che possa avvenire il contrario, cioè l'assassinio della madre e l'attesa del godimento dal padre, come nell' "Uomo dei lupi", benché l'asse fondamentale dell'Edipo sia il riferimento al godimento della madre. Questo godimento, per la psicoanalisi non ha niente a che fare con quello che identifichiamo solitamente come atto incestuoso nell'adulto. *Ciò di cui stiamo parlando riguarda il godimento della madre come oggetto sessuale all'interno di un'organizzazione pregenitale e si colloca nell'infanzia tra zero e cinque anni.* Il corpo della madre diventa l'oggetto di una pulsione parziale (per esempio, la pulsione di guardare il sesso femminile come nel caso di Visemotte).

L'incesto consiste, quindi, in un libero accesso alla madre, attraverso una pulsione parziale, nella completa mancanza di riferimento al padre, cioè di una barriera, di un interdetto che si tratta, per un soggetto, di ritrovare.

Casi clinici

Per Visemotte abbiamo visto che l'accesso libero al corpo materno avveniva attraverso la pulsione scopica, che riguardava il sesso femminile nell'atto di far uscire

qualcosa dall'interno del corpo. Reciprocamente, il bambino rappresentava per la madre l'oggetto libidico. Per lui era fondamentale ritrovare un' impossibilità a questo libero accesso.

Nella storia di Duroc, un altro caso di Leclaire, si tratta della relazione con una madre perversa che, nel corso delle sue pratiche autoerotiche, costringeva il bambino a diventarne il fallo. La vita di Duroc si svolge all'insegna della ritenzione: sia nelle funzioni evacuative sia nell'eccitazione genitale che avveniva solo a condizione che la moglie, accanto a lui nel letto, non avesse alcuna reazione alla sua erezione, ma facesse finta di niente, come accadeva quando, ancora piccolo, veniva sdraiato dalla madre accanto a lei durante le sue pratiche perverse e doveva rimanere lì fermo. Possiamo affermare che all'età di tre anni egli ha vissuto l'esperienza di andare a letto con la madre nei termini di partecipare a un esercizio erotico senza che alcuna barriera da parte del padre si erigesse a impedire l'incesto.

Nel caso di Marrante non troviamo alcun limite, salvo che al godimento che le restava inaccessibile. Ella era cresciuta all'interno del cerchio incestuoso delle braccia materne che la tenevano in una presa priva di qualsiasi interdetto paterno che permettesse la costituzione di un limite.

La storia di Cléo è legata a una relazione incestuosa con una madre fortemente ossessiva, che si estirpava quotidianamente dal corpo tutto ciò che vi era contenuto, attraverso una serie di evacuazioni anali che praticava ogni giorno anche alla figlia. Nella storia degli antenati di Cléo i matrimoni erano sempre avvenuti tra consanguinei, tra cugini, costruendo, in questo modo, una rete familiare incestuosa. Bisognava risalire al bisnonno, che aveva trasgredito la consegna incestuosa, per poter trovare un riferimento all'edipo, a un padre che potesse fare da limite. Questo limite è rappresentato nei suoi sogni dal muro di cinta della proprietà del bisnonno, unico ascendente che aveva cercato l'oggetto sessuale al di fuori dall'ambito familiare.

5. A proposito del godimento (e del godimento incestuoso)

Cosa significa prendere la madre come oggetto sessuale? Precisiamo innanzitutto lo statuto dell' "oggetto" in psicoanalisi. Non si tratta dell'oggetto amoroso, dell'oggetto che si contrappone al soggetto, della persona della madre, ma di un oggetto parziale, o più esattamente dell'oggetto della pulsione parziale. L'oggetto della pulsione parziale è ciò che resta della perdita delle parti del proprio corpo, a partire dalla nascita; la placenta, il seno, le feci, ecc. sono parti del soggetto stesso, parti che egli sacrifica, in momenti cruciali della sua vita, alla domanda dell'Altro. Lo vediamo chiaramente per esempio nella domanda di evacuare, dove si tratta per il bambino di soddisfare la madre, che gli chiede di separarsi dall'oggetto della pulsione anale, le feci, di non trattenerlo, di espellerlo. Alcuni bambini di fronte a questa domanda di separarsi da una parte di sé stessi, domanda che li angoscia, reagiscono trattenendo le feci o riescono a evacuare solo se le feci non vengono "perdute" (dove vanno a finire si chiede il bambino?), e vengono trattenute per esempio dal pannolino.

Il vuoto lasciato da questi oggetti perduti, viene occupato da un oggetto qualsiasi, intercambiabile, (purché funzionale, come il pollice o il lembo di una coperta da succhiare nella pulsione orale), che ha la funzione di sostituto.

In psicoanalisi l'oggetto della pulsione parziale si avvicina al concetto di "oggetto α " formulato da Lacan, l'oggetto che causa il desiderio in quanto è perduto. Da un lato abbiamo una parte del soggetto che viene ceduta, sacrificata alla domanda, cioè che entra a far parte del campo dell'Altro, insomma viene simbolizzata, verbalizzata, inserita nella rete del linguaggio; dall'altro lato questa operazione di separazione, di perdita, scava un vuoto che dà inizio a un movimento di ricerca – la pulsione parziale – che tende all'impossibile identità di percezione con l'oggetto perduto, ruotando intorno a degli oggetti sostitutivi e intercambiabili, che sono solo un pretesto perché la pulsione possa raggiungere la sua meta di soddisfazione.

La funzione della madre consiste nel non investire sessualmente il bambino, nel non fare del suo corpo l'oggetto di pratiche di godimento, nel *non confondere la tenerezza delle cure con la sensualità*, in modo che il limite tra il corpo biologico e il corpo erogeno venga rispettato e mantenuto.

Nella relazione incestuosa questo limite viene invece distrutto e la madre si propone al bambino come *oggetto sessuale* : essa non permette il distacco dell'oggetto della pulsione parziale, che trova modo di soddisfarsi realmente mediante il suo corpo. In psicoanalisi l' "incesto", in quanto effettivamente realizzato, può situarsi solo in un tempo "preedipico", e significa che non è venuto a scavarsi il vuoto dell'oggetto perduto (in quanto assunto nel campo dell'Altro), che non si è costituito un limite, la barriera del simbolico tra la pulsione parziale e il suo oggetto. Di conseguenza, il soggetto non arriva a conoscere mai il desiderio, e al limite nemmeno il piacere, ma *si soddisfa e si basta da solo*, continuando a investire esclusivamente il proprio corpo, o usando una parte del corpo dell'altro come uno strumento, senza giungere mai a sentire l'altro come ciò che può mancargli.

Nella storia del caso di Duroc, per esempio, la cannula usata dalla madre nelle sue manovre autoerotiche diventa il medium dell'esperienza incestuosa con il bambino. Da adulto, tutto il piacere di Duroc si limita a produrre un'erezione, egli non ha accesso al piacere nè al godimento in quanto non ha potuto accedere all'erogenità del suo corpo. La sua rimane una pratica autoerotica, mortifera dove l'Altro è fissato all'interno di una relazione incestuosa, ridotto a una sorta di oggetto inanimato, come il corpo della moglie steso accanto a lui. L'Altro non può essere investito poiché non è separato dal soggetto, non può avere reazioni proprie, come la totale indifferenza della moglie che diventa condizione per la sua eccitazione.

Il bambino che è preso in una relazione incestuosa non ne uscirà mai più e passerà tutta l'esistenza nel tentativo di ricostruire quel limite. Questa assenza di limite o legge, questa assenza di piacere e di desiderio, questa mancata separazione tra

corpo biologico e corpo erogeno, questa impossibilità di situare un altro soggetto nel posto della propria mancanza, si chiama: *godimento incestuoso*. Il “non uscirne mai più” è uno dei modi per poterlo pensare. Il godimento di natura incestuosa, rimane estraneo al soggetto, che lo vive solo come una ripetizione coatta e come un’alienazione di sé.

Leclaire afferma che il perno della psicoanalisi è il godimento, termine non freudiano, poiché Freud parla di *Lust*, di un’esperienza che ha l’effetto di ridurre la tensione a livello della zona erogena.

Il termine godimento è stato introdotto da Lacan e implica il concetto di una trasgressione della legge. In Freud lo possiamo intravedere in *Al di là del principio di piacere*, nel concetto di pulsione di morte, che comporta l’annullamento di tutte le pulsioni.

La realizzazione dell’incesto rompe i limiti determinati dal piacere, che è la barriera e la difesa contro il godimento incestuoso, che deve rimanere inaccessibile.

L’esperienza del piacere implica che si sia costituita una distinzione tra il corpo erogeno e il corpo biologico, rendendo possibile la trasgressione di questa distinzione. La psicoanalisi fa prevalere le fasi di rottura, di scarto tra corpo biologico e corpo erogeno², mentre l’esperienza del godimento incestuoso annulla tale distinzione.

Il superamento del limite del corpo erogeno equivale alla morte del corpo biologico. Anche il piacere è un’assenza di limite, ma puntiforme, momentanea come un’eclissi, in quanto non fa che rendere possibile il ripetersi dell’esperienza di soddisfacimento della pulsione e il rinnovarsi del godimento in quanto inaccessibile e interdetto.

In definitiva, quello che chiamiamo soggetto in senso psicoanalitico esiste

² Leclaire inserisce qui il suo concetto di “lettera”, sviluppato in *Smascherare il reale*.

unicamente nella misura in cui il limite, la legge, il campo del desiderio dell'Altro può entrare in gioco.

Il freudiano *Kulturarbeit*, il lavoro di civiltà, è il passaggio dal dominio delle pulsioni parziali, attraverso la perdita dell'oggetto fallico (seno, feci, ecc), al desiderio che fa posto all'Altro.

6. Dell'Interdetto

Abbiamo visto che, per alcuni soggetti, la vita libidica è caratterizzata, dopo l'avvenuta relazione incestuosa, dal tentativo continuo di ricostituire una barriera, un limite.

La relazione privilegiata con la madre non implica una relazione sessuale compiuta. *Il polo materno nella configurazione edipica consiste nel costituire e nel tenere separati il corpo biologico e il corpo erogeno del bambino. La funzione materna è quella linea che separa questi due versanti, è limite e punto d'incontro.*

Nell'incesto questo limite viene distrutto mediante la confusione della tenerezza, inerente alle cure, con la sensualità; la colpa della madre è di non tenere distinti questi due registri. (Il sintomo nel bambino e nell'adulto è il tentativo di ricostruire il limite).

L'esperienza ripetuta del godimento incestuoso impedisce che in un soggetto si formino il desiderio e il piacere. Gli esiti di questo godimento sono la mancanza di desiderio, di identità sessuale, l'impossibilità del rapporto con l'altro (se non nelle modalità che richiamano l'incesto). Il soggetto diviene preda di impulsi che lo portano a riprodurre tutto l'apparato di godimento, compare l'angoscia e la domanda di un limite

Potremmo pertanto definire il piacere come l'esercizio temperato della sessualità rispetto all'assoluto del godimento incestuoso.

Nel caso di Duroc vediamo che egli ha eretto un muro inconsistente per tentare

di separare l'ordine biologico da quello erogeno in quanto è mancata l'entrata in gioco del padre. Il polo paterno ha una funzione di clivaggio e di apertura alla erogeneità mentre dal versante materno si instaura qualcosa di continuo, di non mancante, che si contrappone al dinamismo e al rinnovamento costante dell'apertura che viene dal versante paterno. In sintesi, nel polo materno troviamo la virtualità del limite, in quello paterno l'effettività del limite.